



L'orientamento: bussola nello scenario della transizione

Stefania De Santis
Università del Salento
stefania.desantis@unisalento.it

Premessa

Il processo di orientamento assume particolare importanza nello scenario della 'transizione' (Guichard e Huteau, 2003) che investe, in una sorta di reazione a catena, ogni settore della vita dell'individuo: è transizione economica, sociale, professionale, identitaria. Tale contesto rende la biografia individuale, nella definizione di Beck (2002), 'biografia a rischio', rischio di esclusione, determinato dalla divisione sociale tra coloro che sono in grado di dare un senso a se stessi nel mondo, coloro che sanno solo utilizzare informazioni e coloro che non sanno di non sapere: al soggetto oggi si richiede di essere *competency trader*, capace di ridefinire e rinegoziare le proprie competenze in funzione del mercato del lavoro, ristrutturando e attivando strategicamente le proprie risorse, aumentando così il proprio grado di occupabilità, ovvero la propria spendibilità sul mercato.

Tutto questo può essere opportunamente facilitato e supportato mediante dispositivi e servizi di orientamento, che dunque oggi più che mai assume un valore sociale strategico, rientrando anche nelle politiche attive del lavoro.

In virtù del contesto appena affrescato si assume un approccio teorico all'orientamento che postula il soggetto come soggetto attivo: un soggetto cioè che effettua le proprie scelte in funzione di attitudini, bisogni, interessi, valori.

L'orientamento narrativo: un percorso di ri-significazione e ri-progettazione

In ragione della configurazione assunta dal mercato del lavoro, caratterizzata da una rilevante sproporzione tra domanda e offerta, un percorso di orientamento che non esiti in un'assunzione, non rischia forse di rivelarsi inutile e privo di senso?

Prendo in prestito le parole di Erri De Luca, il cui riferimento bibliografico è suggerito da Batini, in quanto costituiscono, nella prospettiva di chi scrive, una possibile risposta alla domanda e un incisivo esergo all'orientamento narrativo.

“ È maledettamente lunga la strada per arrivare da Pietroburgo a Stoccolma ma, dopo tutto, per uno che fa il mio mestiere, l'idea che una linea retta rappresenti la distanza più breve tra due punti, ha perduto da un pezzo la sua attrattiva' (De Luca, 1997, p.129). Questo pensiero può essere utile a dei giovani che da un loro perpetuo punto di partenza non vedono l'ora di essere già arrivati a qualche

traguardo della loro giusta ambizione. Cercano la linea retta, la più breve, mossi dall'impazienza dell'età e persuasi da un'idea lineare dei tragitti. Non è così. Tra quei due punti scorre la vita che è una continua digressione, un imperterrito divagare che ha bisogno di ostacoli, rinunce, buona sorte e anche disgrazia, per compiersi. Solo da un arbitrario punto d'arrivo si può credere a un percorso, dare un nome all'intrico di questi giorni. Dal guazzabuglio del passato emerge allora non la linea tratteggiata di un disegno, ma la forza posseduta dal punto di partenza (Batini & Zaccaria, 2000, p.122).” Diversamente da Batini, che associa “all'arbitrario punto d'arrivo” l'attività di orientamento narrativo, nel contesto preso in esame, il punto di arrivo, inteso come input per una nuova ripartenza, potrebbe essere rappresentato dallo stato di disoccupazione o inoccupazione, o ancora più in generale dalla condizione di disagio, passaggio, transizione vissuta dal soggetto, laddove, invece, il percorso di orientamento costituirebbe un momento di sosta. Sosta per riflettere, per volgere uno sguardo al passato, come chiave di lettura del presente: si tratta di significazione e ri-significazione della propria condizione, di ricerca delle risorse per sviluppare un progetto futuro.

E, come sottolinea De Mauro (2001), l'atto stesso di comporre frasi è un momento progettuale. I processi linguistici non sono altro che una continua ristrutturazione della memoria, del mondo che abbiamo esperito. Ogni processo linguistico è un progetto, poiché presuppone un'intelligenza decisionale da parte del soggetto, che deve riflettere sui significati delle parole: nel momento in cui articola un discorso, egli deve scegliere l'una o l'altra combinazione di parole, ciascuna delle quali dà luogo a un progetto differente, per cui ogni pronuncia, scrittura, ascolto o lettura rappresenta un possibile progetto futuro. Le parole e il significato che il soggetto attribuisce ad esse costituiscono la materia prima dell'orientamento.

Nelle parole si articola la relazione tra passato, presente e futuro, poiché attraverso esse si dà voce all'esperienza e alla memoria e prende corpo il progetto: non si tratta, però, di un'attività immediata, ma di un processo, che un percorso orientativo centrato sulla persona può promuovere, consentendo di riannodare le esperienze professionali e di vita, spesso frammentarie.

Fare orientamento narrativo, spiega Mantovani (2005), significa “articolare una particolare narrazione su un ambito professionale, su un soggetto, riguardo a uno sviluppo personale pensabile e traducibile in un progetto, un punto di vista tramite il quale costruire significati, guardare alla realtà da un punto di vista particolare, proprio con la stessa funzione che avevano le culture nel plasmare il punto di vista sulla realtà” (p.33).

La narrazione è un processo cognitivo attraverso cui diamo un ordine e instauriamo relazioni tra frammenti di esperienza in un'unità temporale. Ciò avviene anche nell'ascolto di una narrazione, nel momento in cui, mediante l'immaginazione, collochiamo dati mancanti in una sequenza narrativa, effettuando un'operazione di riempimento.

Il dipanarsi di una narrazione avviene secondo modelli mentali, che costituiscono rappresentazioni della realtà, per cui essa svolge una funzione interpretativa della realtà esterna. Nello stesso tempo, però, essa consente anche di indagare il mondo interno, sia attraverso la riflessione che il soggetto attiva sul vissuto personale narrandosi, sia mediante la riflessione, generata dalle narrazioni che gli altri compiono su di lui. Centrale è, dunque, il processo interpretativo della narrazione,

poiché nel momento in cui si racconta un evento, quel racconto è intriso della personale interpretazione dell'evento stesso, nel racconto è insito il significato che il narratore attribuisce ad esso.

Le narrazioni, precisano Batini e Del Sarto (2005), non fotografano la realtà, ma costituiscono una rappresentazione di senso sulla stessa.

Esse danno avvio a un processo metacognitivo, cioè un processo di riflessività, ponderazione, introspezione, retrospezione; è una forma di osservazione e ragionamento distaccato, è un prendere le distanze, un mettere tra parentesi, è una concentrazione dell'attenzione, dell'individuo o del gruppo in orientamento, su aspetti sempre attinenti alla propria storia, il proprio essere, fare, divenire e anche pensare (Batini & Zaccaria, 2000). Una riflessività legata alla dimensione progettuale si è detto. E condizione per poter progettare è la competenza memoriale: nel processo di costruzione dell'identità e dunque di progettazione di sé, occorre coniugare anche i tempi del passato, cioè inserirsi in un contesto, in idee, in valori di cui si è portatori. Competenza memoriale, dunque, quale capacità di lettura del contesto di appartenenza, chiave d'accesso al presente in funzione della progettazione futura.

Le narrazioni strutturano l'identità sociale e culturale, in cui e attraverso cui si costruisce quella personale. È dall'intreccio delle precedenti forme di identità, congiuntamente alla capacità progettuale, che nasce l'identità professionale. Ne consegue che un percorso di orientamento volto a creare un'identità professionale, non può prescindere dall'identità personale. (Batini & Zaccaria, 2000).

Da qui l'importanza della metodologia narrativa, che consente la costruzione attiva da parte del soggetto su materiali suoi propri: il funzionamento narrativo, in opposizione a quello logico-scientifico, rappresenta la forma primaria tramite cui viene attribuito un significato all'esperienza umana.

Bruner (1992) distingue due principali tipi di pensiero con cui si organizzano e gestiscono le conoscenze, si dà un ordine alle esperienze e si strutturano i significati: il pensiero logico-paradigmatico, efficace nella soluzione di problemi di tipo scientifico matematico, ma inadeguato in quelli di tipo sociale, che l'individuo è chiamato quotidianamente ad affrontare e il pensiero narrativo, tipico, invece, del ragionamento quotidiano. Mentre con la prima forma di pensiero si trascende il particolare, mettendo in relazione casi individuali con categorie generali, con il pensiero narrativo ci si occupa del particolare, delle azioni e intenzioni del soggetto e viene impiegato dall'uomo per cercare di dare significato a situazioni avvertite come incongruenti o incomprensibili.

Il pensiero narrativo, dunque, fa riferimento al concreto, alla realtà umana e consente di comprendere noi stessi e gli altri: si tratta di collocare le azioni in un contesto narrativo, attribuendo ad esse un significato. Ciò determina un incremento della capacità di narrare le nostre esperienze e di ascoltare quelle degli altri e la contemporanea crescita, o meglio costruzione, dell'identità. Scrive Bruner (1992): "Attraverso i momenti narrativi entriamo nell'universo semantico dell'altro, ci misuriamo continuamente per creare narrazioni condivise e contrapposte, diventiamo più consapevoli di quali credenze, valori improntano la nostra vita e quindi noi stessi (p.18)."

La maggiore applicazione del pensiero narrativo risiede nel racconto autobiografico, in cui l'individuo nel momento stesso in cui parla di sé, cerca di

interpretare e dare un senso alla propria vita o a singoli episodi di essa. Le strutture narrative, infatti, costituiscono uno strumento atto a stimolare processi, nei quali il soggetto può esplorare e scoprire se stesso, le proprie aspirazioni, i propri desideri e può, ancora, meglio comprendere l'ambiente che lo circonda.

La narrazione autobiografica non è una mera spiegazione a posteriori delle scelte fatte in precedenza, bensì una rielaborazione della propria vita, ripercorsa in modo critico, un processo di costruzione e ricostruzione, in funzione dell'interpretazione che diamo di noi stessi raccontandoci. Ciò presuppone una sorta di presa di distanza da sé, una descrizione e analisi della propria vita come fosse quella di un altro, un distanziamento definito "bilocazione cognitiva", inteso come "un processo che porta a osservarsi con la stessa curiosità con cui si guarda un estraneo, scoprendo di sé aspetti fino ad allora inimmaginabili" (Demetrio, 1995, p.20).

Demetrio individua tre fondamentali caratteristiche del distanziamento bilocativo, quali l'auto-contemplazione, cioè collocazione fuori di sé mediante la trasposizione tra la prima e la terza persona; la localizzazione del proprio sé in un continuum esistenziale, che partendo dal passato consenta una progettualità identitaria ed esistenziale futura; le simbologie archetipe, inerenti la relazione tra vita interiore e vita esteriore, in termini di esperienze pubblicamente riconosciute e riconoscibili dagli altri.

Il processo autobiografico è un processo formativo, in ragione delle importanti funzioni che svolge: prima fra tutte quella metacognitiva, cui si è già accennato, inerente al funzionamento mentale del soggetto: è come osservare la propria mente dall'esterno e prendere così coscienza non solo di ciò che si pensa, ma anche di come lo si pensa e di come si è arrivati a pensarlo. Esso ha inoltre la funzione di generare apprendimento, offrendo al soggetto la possibilità di interrogarsi sul perché delle cose e rendendolo protagonista della propria crescita. Ma l'apprendimento è tale se determina cambiamento: l'autobiografia svolge una funzione trasformativa, dal momento che ripercorrere la propria storia apre nuovi scenari, in cui si presenta la possibilità di scelta, di effettuare delle previsioni future e di scoprire e lavorare sulle potenzialità inesprese. Tutto ciò predispose all'assolvimento dell'ultima funzione, quella formativa, volta a realizzare l'autonomia del soggetto all'interno del proprio percorso di formazione.

La narrazione diviene allora una via attraverso la quale il soggetto decentrato, quale è quello contemporaneo, si riappropria della sua identità: essa infatti coordina i vissuti, ne trae una storia, identifica un personaggio, gli attribuisce un senso e, in questo modo, lo forma. La pratica narrativa diventa pratica pedagogica, nella misura in cui incoraggia la capacità proattiva di ridisegnare la propria personale storia di vita, sia in termini di ri-significazione di quella precedente, sia in termini di costante riformulazione progettuale, dimostrandosi un efficace metodo per la formazione di un'identità autonoma e coerente. Raccontando la propria storia il soggetto si apre su se stesso e problematizza i dati della memoria e dell'introspezione, dando vita a un intreccio tra memoria, tempo e senso e, come sottolinea Franco Cambi (2002), si appropria del passato e tesse la trama della propria apertura di vita verso il futuro.

La narrazione è generatrice di *empowerment*: facilita i processi di apprendimento personale, sociale e organizzativo e la costruzione di significati, rendendo consapevole della diversità rispetto all'altro, percepita come un valore.

L'orientamento narrativo si fonda sulla logica dell'*empowerment*, poiché l'incremento delle abilità narrative consente di sviluppare la percezione e la capacità di controllo che il soggetto può avere sulla propria vita e sulle proprie scelte, spesso senza averne consapevolezza. La narrazione, infatti consente l'interpretazione della realtà, la produzione di senso, la costruzione dell'identità personale e sociale. Del resto, uno degli obiettivi dell'orientamento narrativo è proprio quello di sviluppare la capacità di attribuire un senso alle nostre azioni, tracciando delle linee lungo cui orientare l'agire. Congiuntamente si prefigge di fornire al soggetto le competenze necessarie per affrontare e fronteggiare le situazioni, incrementare l'autonomia decisionale, agevolare le dinamiche relazionali e per sviluppare la capacità di progettare il futuro.

Elaborare un progetto di sé è oggi un compito di primaria importanza per il soggetto, un compito però difficile, poiché si caratterizza per la sua dinamicità e perenne divenire. De Pieri (2000) individua i punti essenziali per l'elaborazione di un progetto di vita, quali:

- conoscere e accettare se stessi: si tratta di promuovere nel soggetto processi di autoconoscenza e autocontrollo al fine di conseguire una reale lettura di sé e un buon livello di stabilità e controllo emozionale;
- saper programmare e programarsi, cioè elaborare un piano d'azione sulle proprie risorse, articolato su azioni e obiettivi a breve, medio e lungo termine. È solo un disegno iniziale che subirà modifiche e sviluppi in itinere, grazie all'apporto attivo del soggetto;
- farsi un quadro di valori, nel senso di distinguere i valori che riguardano le cose possedute da quelli che riguardano la persona, per valutare quali tra questi valori conducono verso una promozione della persona e quali riducono la stessa al ruolo di consumatore;
- saper decidere, cioè sviluppare una capacità decisionale, fondata su spinte profonde, su obiettivi di un progetto di vita e non su pregiudizi; un saper decidere che fortifichi l'identità, un esercizio alla decisione, che trova ampio spazio nella relazione di orientamento.

Quanto detto vale in linea generale, è chiaro poi che sono le metodologie adottate, la preparazione del consulente e la particolare relazione che si instaura con il cliente a fare la differenza.

La metodologia orientativa di tipo narrativo, infatti, è connotata da un basso livello di standardizzazione, incentrandosi sulle azioni di ogni soggetto e sul senso che attribuisce alla propria esperienza, alle proprie aspirazioni e motivazioni, tenendo presenti le variabili affettive, relazionali e cognitive. Costituisce, dunque, una risposta alla domanda di maggiore attivismo del soggetto davanti ai continui mutamenti e alla minore prevedibilità della società.

Il processo di orientamento costituisce un lavoro unico e irripetibile sull'identità, intesa quale sistema aperto, struttura pluridimensionale, realtà composita che viene formandosi lungo l'intero tragitto esistenziale, su cui incidono gli eventi della vita e le diverse relazioni sociali, le nuove vicissitudini psichiche e i differenti incontri interpersonali, che sospingono la persona a ridiscutere e

rivedere la propria identità, a ristrutturarsi senza incorrere in disgregazioni del sé, incoerenze e divisioni.

L'orientamento si fonda sul prezioso incontro tra chi del sapere è depositario con chi è depositario invece della capacità di sistematizzazione. Il rapporto tra orientatore e soggetto in orientamento, infatti, non è impari, poiché sono entrambi detentori di sapere, seppur di diverso tipo: il primo detiene un sapere di tipo metodologico, il secondo vanta un sapere su di sé.

Tale processo di co-costruzione di un'identità personale, professionale e sociale ben si iscrive nell'attuale contesto. Il processo storico-sociale post-moderno relativizza i valori e attribuisce al soggetto un ruolo sempre più instabile e incerto, isolandolo nella propria fragile individualità e inducendolo a una continua ricerca della propria identità per comprendersi e possedersi: ognuno di noi non può non interrogarsi sul proprio io e vivere problematicamente il proprio sé, ossia l'immagine che ciascuno ha di se stesso e l'identità storico/sociale/professionale che lo costituisce, poiché sa che è instabile e contraddittorio. Ciò genera un bisogno di ripercorrersi nel tempo vissuto, per poter ritrovare un possibile ordine e senso. Il successo della narrazione autobiografica risiede proprio nella sua tendenza a sollecitare nel soggetto il recupero delle tracce di senso esistenziali, relazionali, cognitive, affettive, che sono presenti nel continuum della personale storia di vita, ma spesso sono opacizzate o del tutto sommerse dalla automaticità e superficialità che caratterizzano gli atti della vita quotidiana.

L'orientamento in prospettiva sistemica

Mi pare a questo punto opportuno sottolineare la natura sociale della narrazione, sia che assuma la forma di scrittura collettiva che di autobiografia. Sono infatti molteplici i fattori che concorrono alla narrazione di sé: è un sé costantemente ridefinito nella relazione con gli altri, sulla base delle sollecitazioni dell'ambiente, sollecitazioni che possono rappresentare delle opportunità, ma in alcuni casi anche vincoli.

A tal proposito, risulta interessante la posizione di Formenti (2008, 2017), per la quale i momenti di passaggio o, come detto in premessa, di transizione, costituiscono momenti di *impasse* che ci pongono davanti a quello che Mezirow (2003) definisce 'dilemma disorientante', che può diventare generativo e fonte di apprendimento, nella misura in cui vengono destrutturate le premesse, le prospettive di significato attraverso cui il soggetto legge, interpreta e significa gli eventi e il suo essere nel mondo.

Il disorientamento, attivando processi trasformativi, diviene dimensione chiave e generativa del vivere: "Disorientarsi per orientare, nella relazione dinamica e cooperativa tra i partecipanti, è la formula che crea spazi transizionali (Winnicott, 1971) di messa in gioco dell'incertezza di tutti e di ciascuno, per mettere in luce i dilemmi disorientanti che sono la chiave di un apprendimento/orientamento trasformativo" (Formenti, Luraschi, Galimberti & Rossi, 2017).

Formenti et alii (2017) parlano di approccio sistemico all'orientamento: la loro proposta è quella di evidenziare le relazioni di ciascuno con gli altri significativi, partendo dal presupposto che le vite umane sono intrecciate e interdipendenti non

solo tra di loro, ma anche con il contesto più ampio e la presenza e valorizzazione di prospettive diverse che ne consegue, ci costringe a riflettere e ci educa a negoziare le nostre posizioni e punti di vista.

L'approccio sistemico consente di scongiurare il rischio di un ribadimento autoreferenziale del soggetto in quei suoi funzionamenti che hanno generato il disorientamento o, ancor peggio, di adattamento a ciò che il mercato del lavoro richiede o prescrive.

Condividendo tale approccio, che concepisce dunque l'orientamento come un processo che favorisce la riflessione sulle premesse, sui tipi di apprendimento e sulle relazioni e interazioni comunicative a partire dall'analisi dei contesti nei quali le azioni di orientamento si realizzano (Formenti et al. 2015), propongo un'idea di orientamento come processo di capacitazione, ossia processo attraverso cui le capacità sono messe in valore grazie all'azione facilitante del contesto combinata con la libertà dei soggetti. Un processo di creazione del lavoro e sviluppo dell'*agency*, volto all'autoimprenditorialità, nella definizione di Costa (2016), quale capacità del soggetto di trasformare le idee in azioni a partire dalle possibili relazioni generative in cui è coinvolto all'interno dei contesti lavorativi e sociali.

L'orientamento ha effetti trasformativi, solo se *embodied*, cioè se implica e impegna tutti i partecipanti a essere presenti nel qui ed ora della relazione orientativa e dei contesti generativi in cui è immerso. In quanto tale, non è un qualcosa che arriva dall'esterno (dall'azione di un orientatore per intenderci), ma presuppone che il soggetto si metta in gioco in prima persona, mettendo in discussione le premesse mediante il confronto tra cornici di senso (Formenti, 2017). Dal confronto nascono nuove cornici di senso e ogni nuova cornice di senso apre a ulteriori mondi possibili e altrettante conseguenti interpretazioni e opportunità.

Riferimenti bibliografici

- Batini, F., (cur.). (2005). *Manuale per orientatori. Metodi e scenari per l'empowerment personale e professionale*. Trento: Erikson.
- Batini, F., Del Sarto, G. (2005). *Narrazioni di narrazioni. Orientamento narrativo e progetto di vita*. Trento: Erikson.
- Batini, F., Zaccaria, R. (cur.). (2000). *Per un orientamento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Beck, U. (2002). Che cos'è la globalizzazione. In Alberici, A., *L'educazione degli adulti*. Roma: Carocci, p. 51.
- Bruner, J. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cambi, C. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma: Editori Laterza.
- Costa, M. (2016). *Capacitare l'innovazione. La formatività dell'agire lavorativo*. Milano: Franco Angeli.
- Demetrio, D. (cur.). (1995). *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*. Milano: Franco Angeli.
- De Luca, E. (1997). *Alzaia*. Milano: Feltrinelli.
- De Mauro, T. (2001). *Prima lezione sul linguaggio*. Roma- Bari: Laterza.
- De Pieri, S. (2000). *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale*. Leumann: Elle Di Ci.
- Formenti, L., Luraschi, S., Galimberti, A., Rossi, M. (2017). Orientamento cooperativo: dalle storie di vita al sistema orientante. In Batini, F. Giusti, S. (cur). *Empowerment delle persone e delle comunità*. Quaderno di lavoro VI Convegno biennale sull'orientamento narrativo (pp. 72-79).
- Guichard, J., Huteau, M. (2003). *Psicologia dell'orientamento professionale. Teorie e pratiche per orientare la scelta negli studi e nelle professioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- ISFOL. (2007). *Le parole dell'orientamento: un puzzle da comporre*. Roma: Isfol Editore.
- ISFOL. (2010). Libri del Fondo Sociale Europeo. Rapporto Orientamento 2010. L'offerta di domanda di orientamento in Italia. Roma: Isfol.
- Mantovani, G. (2005). L'elefante invisibile. Tra negazione e affermazione delle diversità. In Mezirow, J. (2009). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Smorti, A. (1994). *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*. Firenze: Giunti Editore.